

— L'EUROPA DOPO IL MURO. QUALE FINE E QUALE INIZIO? —

1989. La mancata rivoluzione europea, trent'anni dopo.  
Istituzioni politiche immaginarie  
Giuseppe Allegri

In questa incertezza, abbiamo almeno la certezza che una nuova metamorfosi d'Europa è cominciata.

Edgar Morin, *Pensare l'Europa*, 1990

1. *Premessa 1989-1990: avere vent'anni  
nel bicentenario 1789, tra Berlino e la Pantera,  
con Pier Vittorio Tondelli, fratello maggiore*

Ringraziando molto la Redazione di «Pólemos» per l'assai gradito invito a scrivere sul tema *L'Europa dopo il muro. Quale fine e quale inizio?* non posso non premettere una confessione in parte generazionale. Da ventenne provinciale transitato verso la effervescente, eppure rallentatissima, vita universitaria romana – fatta di corsi ed insegnamenti diluiti tra il novembre dell'anno precedente e il maggio dell'anno successivo – i mesi che dall'estate mi accompagnarono all'autunno 1989 furono quelli di una sorta di postmoderno *Tour d'Europe*, nella rivoluzione europea che eravamo convinti di attraversare e, in parte, fomentare. La prima metà di luglio a Paris per il bicentenario infuocato del 14 luglio 1789-1989. L'inizio dell'anno accademico per noi rinviato, perché nel ponte di Ognissanti e dei morti eccoci “tutti a Berlino”, come novelli fratelli minori del Pier Vittorio Tondelli di *Altri libertini* (1980, perché così cominciò quel decennio) che annusa l'aria della Germania e del nord Europa dall'autostrada del Brennero, a due passi dalla sua città natale, Correggio, verso Carpi.

Poi torneremo dalle nostre scorribande europee e arriverà dicembre e le prime facoltà universitarie occupate a Palermo, la «primavera di Palermo», per contrastare la “riforma universitaria Ruberti”. Così gennaio 1990 è l'università La Sapienza di Roma occupata per mesi, da mesi

## L'Europa dopo il muro. Quale fine e quale inizio?

tutti convinti che «noi siamo sollecitati a ripensare l'Europa in questo inizio del '90, dopo gli eventi rivoluzionari iniziati nel 1989 e tuttora incompiuti», perché «dopo la grande svolta dell'anno '89 che ci ha liberato dal regime dell'Apparato e dalla minaccia di un grande Impero, l'Europa dell'inizio '90 si mette caoticamente in movimento verso il suo passato e, insieme, verso il suo futuro»<sup>1</sup>. Insomma, mentre Francis Fukuyama si interrogava sulla «fine della storia»<sup>2</sup>, con tutte le posticce retoriche sulla vittoria del mondo liberal-democratico del capitalismo occidentale contro il socialismo reale dello statalismo sovietico, a noi sembrava iniziare un'altra storia, finalmente pan-europea, ma *dal basso*, anche qui con una certa retorica, quella di una giovanissima generazione che a vent'anni dal 1968-'69 globale cominciava a riprendere i propri spazi di vita, studio, svago, per *battere il proprio tempo*, a suon di musica elettronica, remix e rap, *poesia della strada*. E noi saremo di stanza alla facoltà di scienze politiche de La Sapienza romana già ricordata, ma mobili verso la vicina facoltà di lettere, la sala da tè di studi orientali, quindi *in girum imus nocte et consumimur igni*, come post-situazionisti debordanti per la *Città eterna*, a Villa Borghese e piazzale delle Belle Arti, verso la facoltà di architettura, sopra la scalinata degli scontri del '68 appunto, ma ora tra *posse* del nascente hip hop italico, presa del potere via fax, seminari danzerecci con Georges Lapassade, nella *trance* delle giornate tra *ragamuffin* e *taranta*, quindi *dancehall* e nottate *partygiane* del «brindo al talento della mia generazione», ancora Pier Vittorio Tondelli, ma del *Weekend postmoderno* (1990). E proprio Pier Vittorio Tondelli incroceremo sul far della sera nel suo giro alla facoltà di architettura occupata, a Valle Giulia, a proposito della quale verbalizzerà un amaro senso di *déjà-vu* e di esclusione rispetto ai tempi vissuti vent'anni prima, «come se l'atteggiamento dello "studente che occupa" fosse, almeno in Italia, una costante biologica che si riproduce identica, anche a distanza di anni. [...] Ma il senso di essermi trovato esattamente in mezzo ai volti di tanti anni fa, questo è intollerabile. [...] Esco in fretta e tutto si ristabilisce. Più tardi, nella camera d'albergo, protetto dalla mia solitudine, penso: chiameremo tutto questo, avanti negli anni, il *satori* di architettura? Mi addormento con un sorriso sulle labbra»<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> E. Morin, *Pensare l'Europa*, Feltrinelli, Milano 1990, p. 167.

<sup>2</sup> F. Fukuyama, *The End of History?*, in «The National Interest», 16, estate 1989, pp. 3-18, mentre pochi anni dopo arriverà il volume Id., *The End of History and the Last Man*, Free Press, New York 1992.

<sup>3</sup> P. V. Tondelli, «La Pantera», in *Un Weekend postmoderno. Cronache dagli anni Ottanta*, Bompiani, Milano 1990, pp. 140-141.

— Giuseppe Allegri, 1989. La mancata rivoluzione europea, trent'anni dopo —

Per sfuggire alla stanca ripetizione del “già detto/non detto” e del “già fatto/non fatto” nell’ultimo trentennio europeo, si risale qui a ritroso, anticipando fughe in avanti, da fermo, in modo che forse un giorno potrò chiamare queste brevi note come il mio *satori* di «Pólemos», magari?

## 2. *Quale immaginazione istituzionale continentale, tra parlamentarismo, costituente permanente e costituzionalizzazione?*

Dal punto di vista del processo istituzionale di integrazione continentale, il passaggio agli anni ottanta del Novecento, nell’Europa occidentale, ancora divisa da quella orientale dalla «cortina di ferro» e dal Muro di Berlino, fu caratterizzato dai lavori del Parlamento europeo eletto per la prima volta a suffragio universale diretto nel giugno del 1979, dal corpo elettorale dei nove Stati membri del tempo (i sei Paesi fondatori, cui si erano aggiunti nel 1973 Regno Unito, Irlanda e Danimarca) e poi rinnovato nel 1984, con l’aggiunta del corpo elettorale del decimo Paese entrato nell’allora CEE, la Grecia, a partire dal 1° dicembre 1981.

Si trattò di un passaggio epocale per il rapporto tra le cittadinanze d’Europa e le istituzioni continentali, poiché le origini del Parlamento europeo risalivano alla formazione dell’Assemblea Comune della CECA (Comunità Europea del Carbone e dell’Acciaio, creata col Trattato di Parigi del 18 aprile 1951 ed entrata in vigore il 23 luglio 1952), che nel 1958 divenne Assemblea delle tre Comunità (CECA – Euratom – CEE) con 142 membri designati dai Parlamenti nazionali dei sei Stati fondatori (Germania Ovest, Francia, Italia, Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo). E nei suoi primi anni la sua denominazione che era ancora sospesa tra «Assemblea», «Assemblea parlamentare europea» e «Parlamento europeo», nome che fu definitivamente scelto dall’Assemblea stessa con la sua decisione del 30 marzo 1962 di «chiamarsi esplicitamente “Parlamento europeo” in tutte e quattro le lingue ufficiali della Comunità», avviando con ciò il lento processo di esportazione dei principi del parlamentarismo oltre la dimensione istituzionale dei singoli Stati nazione, nello spazio di integrazione

\_\_\_\_\_ L'Europa dopo il muro. Quale fine e quale inizio? \_\_\_\_\_

continentale in inesorabile trasformazione dopo l'adozione dei Trattati di Roma del 1957<sup>4</sup>.

Così, quasi un ventennio dopo, la prima elezione a suffragio diretto dell'Europarlamento fu un vero e proprio evento collettivo europeo, confermato dall'alta affluenza nei seggi elettorali nei giorni dal 7 al 10 giugno 1979 che raggiunse circa il 63% degli aventi diritto al voto, una percentuale che rimase abbastanza alta anche nel 1984 (quasi il 60%), ma mai più eguagliata nelle successive otto elezioni europee con le quali siamo giunti all'affluenza di poco inferiore al 51% dell'ultima tornata del 2019. Quel passaggio epocale fu ulteriormente segnato dall'elezione a Presidente del Parlamento europeo di una donna (per la prima volta dalla formazione della prima Assemblea delle Comunità avvenuta nel già ricordato 1952), la liberal-democratica francese Simone Weil (1927-2017), sopravvissuta alla Shoah, dopo essere stata deportata ad Auschwitz, convintamente europeista e femminista. Il suo celebre discorso inaugurale, tenuto in occasione della prima seduta parlamentare a Strasburgo, il 17 luglio 1979, evoca tuttora la portata storica di quegli eventi per lo spazio comune europeo, con al centro il Parlamento eletto direttamente dalle cittadinanze di Stati membri che erano stati a lungo dediti alla distruzione reciproca:

Non possiamo dimenticare i successi sostanziali delle Assemblee che ci hanno preceduto, ma voglio ora sottolineare con forza il nuovo passo fatto dalle Comunità Europee con questo Parlamento eletto, per la prima volta, a suffragio universale diretto. È infatti la prima volta nella storia, una storia in cui così spesso siamo stati divisi, contrapposti, dediti alla distruzione reciproca, che i popoli europei hanno eletto insieme i loro delegati in un'assemblea comune che rappresenta, in questa Camera oggi, più di 260 milioni di persone. [...] Qualunque sia il vostro credo politico, siamo tutti consapevoli che questo passo storico, l'elezione del Parlamento Europeo a suffragio universale, è stato compiuto in un momento cruciale per il popolo della Comunità. Tutti i suoi Stati membri si trovano ora di fronte a tre grandi sfide: la sfida della pace, la sfida della libertà e la sfida della prosperità, e sembra chiaro che esse possano essere affrontate solo nella dimensione europea.

<sup>4</sup> Così ricostruisce questo processo S. Guerrieri, *Un Parlamento oltre le nazioni. L'Assemblea Comune della CEE e le sfide dell'integrazione europea (1952-1958)*, il Mulino, Bologna 2016, diffusamente, ma specificamente pp. 295 e sgg. che osserva come questa decisione «ebbe un significato politico più generale: a quasi dieci anni di distanza dalla sessione inaugurale dell'Assemblea Comune, essa fu una nuova significativa manifestazione dell'aspirazione dell'Assemblea comunitaria e estendere i principi del parlamentarismo oltre i confini della nazione» (p. 305).

— Giuseppe Allegri, 1989. La mancata rivoluzione europea, trent'anni dopo —

In quella stessa tornata elettorale, e anche nella successiva, fino a quando non giungerà la sua morte nel 1986, andrà a far parte del Parlamento europeo anche il pensatore e militante antifascista ed euro-federalista Altiero Spinelli (1907-1986), uno degli estensori, precisamente ottanta anni fa, nel 1941, del celebre *Manifesto per un'Europa Libera e Unita*, più conosciuto come *Manifesto di Ventotene* (insieme con Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni, e quindi anche Ada Rossi e Ursula Hirschmann, sia nella discussione del testo che nella sua diffusione, dall'isola pontina dove Colorni, Rossi e Spinelli erano al confino, al continente), che aveva già fatto parte della precedente composizione del Parlamento europeo, dal 1976, dopo essere stato eletto come indipendente di sinistra nelle fila del PCI alla Camera dei Deputati.

Nei mesi che precedettero la campagna elettorale per l'Europarlamento Spinelli osserva che «l'elezione diretta del Parlamento europeo sarà tuttavia una svolta decisiva nella storia dell'Europa, poiché con essa avrà inizio la presa di coscienza politica degli europei come tali e si comincerà a formare la loro volontà di costituire la cosa pubblica europea e di parteciparvi»<sup>5</sup>. È la prospettiva di un radicale combattente di sinistra per l'unificazione federale della vecchia, belligerante, Europa che nella prosa si spinge fino ad evocare una figura retorica carica di significato per il pensiero comunista europeo, almeno quello intorno al 1848, con un altro *Manifesto*, *Il Manifesto comunista* [*Der Kommunistische Manifest*, come fu titolata l'edizione del 1872, con gli autori Karl Marx e Friedrich Engels ancora in vita], con il suo celebre *incipit* «uno spettro si aggira per l'Europa – Lo spettro del comunismo»<sup>6</sup>, e così Spinelli: «l'idea dell'unità europea si aggira come uno spettro sul vecchio continente, forse fin dalla caduta dell'Impero romano. Ma lo spettro ha visitato a lungo sempre qualche poeta, filosofo, profeta o avventuriero ed è stato ignorato dai costruttori della realtà europea durevole»<sup>7</sup>.

È l'evocazione di un sommovimento di concreta unificazione sovra-statale che Spinelli visse come lotta antifascista, contro i fondamenti totalizzanti e belligeranti della *sovranità assoluta degli Stati nazionali* (come spesso veniva definito lo statualismo otto-novecentesco dai fe-

<sup>5</sup> A. Spinelli, *La sfida delle elezioni europee*, in *La mia battaglia per un'Europa diversa*, Lacaita editore, Manduria 1979, pp. 123-135, spec. p. 123.

<sup>6</sup> K. Marx - F. Engels, *Il Manifesto Comunista*, trad. it. di M. Montanelli, nuova traduzione e commento, edizione a cura di C17, Ponte alle Grazie, Milano 2018, p. 9.

<sup>7</sup> A. Spinelli, *La sfida delle elezioni europee* cit., p. 124.

\_\_\_\_\_ L'Europa dopo il muro. Quale fine e quale inizio? \_\_\_\_\_

deralisti europei) e che nel passaggio della fine degli anni settanta del Novecento sembra prendere una connotazione programmatica molto più concreta, al punto che Spinelli prosegue notando che «Willy Brandt ha detto recentemente che il Parlamento eletto dovrà essere una costituente permanente. Ciò è giusto perché la costituzione europea si completerà progressivamente. [...] L'impegno a fare del primo Parlamento eletto la prima costituente europea sarà il segno della vitalità politica e darà un senso a tutto il resto dei programmi politici»<sup>8</sup>. Ecco squadernata la ventata di radicale innovazione istituzionale e costituenti che avrebbe dovuto portare l'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo negli auspici dei protagonisti, europeisti e federalisti, dell'epoca. Con una pluralistica alternativa che insisteva sulla centralità del neonato Parlamento europeo, eletto a suffragio universale, in una prospettiva di costituzionalizzazione continentale favorita da un succedersi di legislature parlamentari costituenti. Il tutto per superare definitivamente la prospettiva funzionalista e intergovernativa di processo di integrazione continentale sempre vincolato da una visione solo economicistica e sempre ostaggio delle reciproche gelosie nazionalistiche, portate avanti dalle diverse burocrazie governative che egemonizzavano il circuito intergovernativo. Questa radicale spinta costituente euro-federalista verrà portata avanti dallo stesso Spinelli con il suo *Progetto di Trattato sull'Unione Europea (TUE)*, conosciuto anche come «Progetto Spinelli», appunto, approvato dal Parlamento europeo il 14 febbraio 1984, in cui si definiva la cittadinanza dell'UE, quindi si assegnava un ruolo centrale al principio di sussidiarietà, identificando la dialettica tra cooperazione intergovernativa e azione comune sovranazionale nel senso del trasferimento di settori oggetto della cooperazione tra governi verso l'azione comune europea<sup>9</sup>.

E quel «Progetto Spinelli», mai ratificato dagli Stati membri, tornerà di attualità subito dopo il 1989 europeo e globale, quando le istituzioni europee riprenderanno il dibattito sul processo di costituzionalizzazione dell'integrazione continentale, con la *Risoluzione del Parlamento europeo sugli orientamenti del Parlamento europeo relativi a un progetto di costituzione per l'Unione europea (GUCE C 231 del 17.9.1990)*, frutto del gruppo di lavoro dell'Europarlamento presiedu-

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 132.

<sup>9</sup> Si veda M. C. Yildirim, *Il "Progetto Spinelli" e la sua eredità*, in «Il Federalista. Rivista di politica», a. LVI, numero 1-2, 2014, pp. 65 e sgg., ma si veda anche P. Ponzano, *The "Spinelli" Treaty of February 1984*, in «The Federalist Debate», 3, novembre 2007, pp. 43-47.

— Giuseppe Allegri, 1989. La mancata rivoluzione europea, trent'anni dopo —

to dall'ex Presidente della Repubblica francese Valéry Giscard d'Estaing<sup>10</sup>. Lo stesso Giscard d'Estaing che nel 2002-2003 diverrà presidente della *Convenzione sul futuro dell'Europa* i cui lavori porteranno all'adozione del *Progetto di Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa* solennemente adottato a Roma, il 29 ottobre 2004 e successivamente bocciato dai referendum francese e dei Paesi Bassi necessari alla ratifica, nella primavera 2005<sup>11</sup>.

Questa l'eredità ed il tragitto esistenziale e spirituale di una porzione attiva di militanti europeisti che si erano formati nella lotta antifascista e antinazista dentro la Seconda guerra mondiale e che successivamente utilizzeranno la tribuna europarlamentare come spazio comunicativo dove sedimentare un discorso pubblico in favore dell'integrazione tra le cittadinanze d'Europa. Con l'obiettivo, rilanciato nel tentativo costituente degli anni Zero del nuovo millennio, di "costituzionalizzare" istituzioni comuni di governo continentale per politiche pubbliche condivise in un quadro di solidarietà continentale, facendo leva sui principi di un federalismo solidarista, con il coinvolgimento in funzione costituente di Europarlamento e Parlamenti statuali, quasi si potesse parlare di uno stato di "democrazia nascente" al livello europeo<sup>12</sup>. Avendo la consapevolezza che «ogni prospettiva seria di sviluppo economico e politico della Comunità è una prospettiva di rafforzamento dei suoi poteri di intervento, per superare il semplice quadro del Mercato Comune e aiutare i Paesi più deboli, le regioni più arretrate o in crisi, le classi sociali più diseredate, le parti del mondo più povere»<sup>13</sup>. Cioè, poter pensare e rendere operativa un embrione di federazione sovrastatale nel Vecchio continente finalmente disponibile a edificare istituzioni di promozione e inclusione sociale in favore dei soggetti più svantaggiati e subalterni.

Ben prima della riunificazione europea post-1989, nella tensione tra resistenza anti-nazifascista e lotta per l'Europa libera e unita, c'erano tutte le premesse politico-culturali per fare dell'Europa occidentale, ancora divisa da quella orientale, l'avanguardia di innovazione sociale ed istituzionale post-nazionale nella sua integrazione

<sup>10</sup> Ricorda questo passaggio M. C. Yildirim, *Il "Progetto Spinelli" e la sua eredità* cit., *passim*.

<sup>11</sup> Si sono ricostruiti quegli eventi in presa diretta in G. Allegri, *Dopo il No francese al Trattato costituzionale*, in «Critica Marxista», 4, 2003, pp. 24-29, <https://www.peacelink.it/europe/docs/1103.pdf>.

<sup>12</sup> A. Spinelli, *Quale Europa*, in *La mia battaglia per un'Europa diversa* cit., p. 139.

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 143.

\_\_\_\_\_ L'Europa dopo il muro. Quale fine e quale inizio? \_\_\_\_\_

continentale, che solo occasionalmente riuscirà ad essere nel successivo trentennio.

Ma, a pensarci bene, le premesse sociali, inclusive e solidariste di un'unificazione continentale – in futuro sempre rimasta sospesa tra modello intergovernativo e funzionalismo economicistico – erano già iscritte nel celebre passaggio del *Manifesto di Ventotene* in cui si lega la riflessione sull'innovazione tecnologica con la previsione di un nuovo strumento di sicurezza sociale dal carattere universalistico:

La potenzialità quasi senza limiti della produzione in massa dei generi di prima necessità, con la tecnica moderna, permette ormai di assicurare a tutti, con un costo sociale relativamente piccolo, il vitto, l'alloggio e il vestiario, col minimo di conforto necessario per conservare il senso della dignità umana. La solidarietà umana verso coloro che riescono soccombenti nella lotta economica, non dovrà, per ciò, manifestarsi con le forme caritative sempre avviliti e produttrici degli stessi mali alle cui conseguenze cercano di riparare, ma con una serie di provvidenze che garantiscano incondizionatamente a tutti, possano o non possano lavorare, un tenore di vita decente, senza ridurre lo stimolo al lavoro e al risparmio. Così nessuno sarà più costretto dalla miseria ad accettare contratti di lavoro iugulatori<sup>14</sup>.

È la parte centrale del paragrafo del testo del 1941, intitolato *Compiti del dopoguerra. La riforma della società*, dove viene esplicitato il radicale riformismo sociale che nella visione degli euro-federalisti avrebbe dovuto guidare il necessario processo di unificazione dell'Europa liberata dal nazifascismo. Si tratta di una parte solitamente, forse volutamente, «dimenticata» del *Manifesto*<sup>15</sup>, proprio perché esplicita il legame tra tensione federalista e garantismo sociale, nel pieno del secondo conflitto mondiale: fuori dalla mortifera sovranità statale egemonizzata dai nazi-fascismi che dilagano nel vecchio Continente, dentro l'urgenza di praticare istituzioni di protezione e sicurezza sociale adeguate alla necessità di pensare l'Europa e il mondo del futuro. Così gli Autori e le Autrici del *Manifesto* in questo passaggio evocano un intervento pubblico non caritatevole, una misura di sostegno e promozione sociale della dignità umana che sia universale e incondizionata (una serie di provvidenze che garantiscano incondizionatamente a tut-

<sup>14</sup> Si veda A. Spinelli - E. Rossi, *Per un'Europa libera e unita. Progetto di un Manifesto*, ripubblicato anche in *Ventotene. Un manifesto per il futuro*, a cura di G. Allegri e G. Bronzini, manifestolibri, Roma 2014, p. 36, da dove è stata ripresa la citazione.

<sup>15</sup> Per riprendere l'osservazione di L. Patruno, *La parte dimenticata del Manifesto di Ventotene. Il riformismo sociale dell'Europa libera e unita*, in «Costituzionalismo.it», 2006, 3, <https://www.costituzionalismo.it/il-manifesto-di-ventotene/>.

— Giuseppe Allegri, 1989. La mancata rivoluzione europea, trent'anni dopo —

ti un tenore di vita decente), per rifiutare i ricatti della miseria e di rapporti di lavoro fortemente svantaggiosi (iugulatori) per i soggetti al e del lavoro. E tutto questo è secondo loro reso possibile anche grazie allo sviluppo tecnologico che permette una produzione di ricchezza da condividere nella società, come occasione di miglioramento delle condizioni di vita dell'intera collettività e non come privatizzazione del benessere collettivamente prodotto nella società industriale. Si tratta della previsione di un reddito di base, un vero e proprio reddito di esistenza, universale e incondizionato<sup>16</sup>, come frutto di un benessere prodotto anche dell'innovazione tecnologica raggiunta e come strumento per promuovere un rapporto fiduciario tra le nuove istituzioni pubbliche dell'Europa a venire e le cittadinanze uscite dal secondo conflitto mondiale e da un lungo trentennio di guerra civile europea, se si ripensa ai decenni che dalla prima guerra mondiale conducono al 1941, quando viene scritto *il Manifesto*.

### 3. Le politiche per il reddito di base oltre la società salariale europea?

#### *Dal 1989 dei sommovimenti precari all'epoca pandemica*

Questo è probabilmente uno dei lasciti più duraturi, e certo in parte anche largamente dimenticato, di quel pensiero euro-federalista che continuerà per i successivi decenni ad aggirarsi, «come uno spettro», ancora una volta, nel Vecchio continente, per giungere fino a noi. E

<sup>16</sup> Nelle riletture periodiche di questo e altri passaggi del *Manifesto di Ventotene* si rintraccia sempre una capacità di proporre soluzioni e interventi utili nelle diverse, faticose, crisi vissute dalle istituzioni continentali, come ricostruimmo in G. Allegri – G. Bronzini, «Il Manifesto di Ventotene. Un'introduzione a settant'anni dall'edizione del 1944», in G. Allegri, G. Bronzini (a cura di), *Ventotene. Un manifesto per il futuro* cit., pp. 7-11, dove provammo a legare questa visione del *Manifesto* con la necessità di adottare misure di solidarietà pan-europea nella crisi finanziaria e monetaria dell'Eurozona, intorno al 2012, sostenendo che «le inequivocabili parole del *Manifesto di Ventotene* in favore di un reddito di esistenza possono diventare la bussola dell'Europa sociale e democratica che verrà. Perché parlano direttamente alle attuali condizioni di sfruttamento del lavoro, alla disoccupazione e al ricatto della condizione precaria, soprattutto nei Paesi dell'area mediterranea. In assenza di un qualsiasi strumento universale di garanzia sociale pan-europea, che permetterebbe di trasformare radicalmente il rapporto tra cittadinanze, società ed istituzioni in un Continente nel quale intere generazioni hanno lottato per affermare libertà, eguaglianza, cooperazione e accoglienza» (*ibid.*, p. 11). Per una presentazione del tema del reddito di base si rinvia all'oramai già classico lavoro di P. Van Parijs - Y. Vanderborght, *Il reddito di base. Una proposta radicale*, il Mulino, Bologna 2017, quindi sia concesso rinviare anche G. Allegri, *Il reddito di base nell'era digitale. Libertà, solidarietà, condivisione*, Fefè editore, Roma 2018.

## L'Europa dopo il muro. Quale fine e quale inizio?

non è per nulla un caso che l'economista e sociologo Guy Standing, successivamente studioso del precariato, in un dibattito promosso dal sindacato italiano della CGIL proprio a ridosso del 1989, sosterrà la necessità di un «reddito di cittadinanza per gli europei»<sup>17</sup>, come architrave di un nuovo Welfare continentale, e quindi non solo più statuale, che non fosse più rigidamente ingabbiato nella artificiosa premessa, che spesso risultò come escludente impostazione nazionalista e patriarcale, della società salariale nazionale del pieno impiego maschile<sup>18</sup>. Così, nel decennio che dal 1989 porterà alla fase convenzionale per la riforma delle istituzioni euro-unitarie con le due *Convenzioni europee* – quella prevista dal Consiglio europeo di Colonia del 1999 per l'adozione della *Carta dei diritti fondamentali dell'UE* (solennemente proclamata a Nizza nel dicembre 2000, quindi in una seconda versione adattata nel dicembre 2007 a Strasburgo, ad opera di Parlamento, Consiglio, Commissione e così richiamata dall'art. 6, par. 1 del TUE dopo l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona nel dicembre 2009) e quella già ricordata sul *Futuro dell'Europa*, del 2002-2003, che redasse il *Progetto di Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa* – si rianima il dibattito sulla necessità di introdurre nuovi strumenti garantistici di protezione sociale che aggiornino il «modello sociale europeo». Nuove istituzioni pubbliche di protezione e promozione sociale.

È il confronto intorno al processo di costituzionalizzazione dell'integrazione continentale, che le istituzioni europee avevano definito con l'appena ricordato Consiglio europeo di Colonia del giugno 1999<sup>19</sup>, quando si prese atto della necessità di tenere insieme i negoziati per il percorso di allargamento territoriale dell'UE ai Paesi dell'Europa centrale ed orientale (Polonia, Ungheria, Slovenia, Slovacchia, Repubblica Ceca e Repubbliche baltiche, che con Cipro e Malta entreranno nell'UE nel 2004, mentre per Romania e Bulgaria tutto fu rimandato al 2007) con le riforme istituzionali, a partire dall'adozione di una *carta dei diritti fondamentali* e di una *Costituzione per l'Unio-*

<sup>17</sup> G. Standing, *Un reddito di cittadinanza per gli europei*, in «Politica ed economia», 2, 1988, 11, pp. 49-58.

<sup>18</sup> Ricostruisce questa prospettiva, soprattutto nel tentativo di superamento tra lavoro produttivo e riproduttivo, proprio a partire dall'intervento di Guy Standing, E. Murra, *Ragioni differenti per una proposta condivisa. Reddito di base e consenso per intersezione*, Centro Einaudi – Laboratorio di Politica Comparata e Filosofia Pubblica, Working Paper-LPF, 3, 2014, [https://www.centroeinaudi.it/images/abook\\_file/WP-LPF\\_3\\_2014\\_Murra.pdf](https://www.centroeinaudi.it/images/abook_file/WP-LPF_3_2014_Murra.pdf), spec. pp. 27 e sgg.

<sup>19</sup> Le conclusioni del Consiglio europeo di Colonia del 3-4 giugno 1999 sono consultabili qui: [https://www.consilium.europa.eu/ueDocs/cms\\_Data/docs/pressData/it/ec/kolnit.htm](https://www.consilium.europa.eu/ueDocs/cms_Data/docs/pressData/it/ec/kolnit.htm).

— Giuseppe Allegri, 1989. La mancata rivoluzione europea, trent'anni dopo —

*ne europea*, parafrasando il titolo di un importante volume collettivo curato da Gustavo Zagrebelsky nel cuore di quella che sembrava appunto essere una vera e propria *fase costituente continentale*<sup>20</sup>. Ma già un decennio prima, gli interrogativi intorno a «una Costituzione per l'Europa» avevano opposto l'«euroscetticismo costituzionale» di Dieter Grimm all'esigenza di affermare un «contesto di solidarietà continentale», nella prospettiva di una «sfera pubblica integrata su scala europea» evocata da Jürgen Habermas<sup>21</sup>. E sarà lo stesso Habermas a sostenere la centralità di «un ulteriore sviluppo dell'Unione europea solo nel contesto di una forza di attrazione culturale che vada ben al di là della dimensione economica, [...] un progetto politico» capace di adottare «politiche sociali ed economiche complementari e in controtendenza» rispetto alle conseguenze indesiderate dell'economia globalizzata e perciò ritagliate sui bisogni di «gruppi diversi», prevedendo anche «una sorta di imposta negativa sul reddito o altre forme di reddito di base disgiunto dalla situazione occupazionale»<sup>22</sup>. Insomma, a partire dai sostenitori dell'euro-federalismo come Jürgen Habermas e del costituzionalismo europeo multilivello come Ingolf Pernice, la crisi dell'allargamento post-1989 avrebbe dovuto portare all'aggiornamento del modello sociale europeo, a partire dalla previsione di un reddito di base/*basic income*, come occasione per affermare una funzione di regolazione sociale dei mercati finanziari globali, promuovendo la diffusione dei principi solidaristici europei in quella società globale altamente stratificata<sup>23</sup>, dove la *mediazione evanescente europea* costituiva un'alternativa all'unilateralismo statunitense successivo ai tragici attentati dell'11 settembre 2001<sup>24</sup>. Si trattava, di nuovo, di

<sup>20</sup> G. Zagrebelsky (a cura di), *Diritti e Costituzione nell'Unione europea*, coordinamento scientifico di S. Dellavalle e J. Luther, Laterza, Roma-Bari 2003, con interventi che racchiudevano un dibattito autenticamente europeo, tra i maggiori costituzionalisti e filosofi del diritto viventi, a partire, tra gli altri, da Dieter Grimm, Joseph H. H. Weiler, Ingolf Pernice e Franz Mayer, Jürgen Habermas, Olivier De Schutter, Louis Favoreau, Armin von Bogdandy.

<sup>21</sup> Si tratta della celebre polemica Grimm/Habermas, riportata nel dibattito italiano nei due saggi di D. Grimm, *Una costituzione per l'Europa?* (1994) e J. Habermas, *Una costituzione per l'Europa? Osservazioni su Dieter Grimm* (1996), ambedue contenuti in *Il futuro della Costituzione*, a cura di G. Zagrebelsky, P. P. Portinaro, J. Luther, Einaudi, Torino 1996, pp. 339-375, spec. pp. 370-375 per le citazioni espressamente virgolettate.

<sup>22</sup> J. Habermas, *Perché l'Europa ha bisogno di una Costituzione?*, in G. Zagrebelsky (a cura di), *Diritti e Costituzione nell'Unione europea* cit., pp. 94-118.

<sup>23</sup> Così ancora J. Habermas, *Perché l'Europa ha bisogno di una Costituzione?* cit., spec. pp. 102 e sgg.

<sup>24</sup> In questo senso si veda quanto sostenuto in quegli anni da infaticabili studiosi ed analisti come Étienne Balibar che parlò proprio di un'anti-strategia europea come *mediatore*



— Giuseppe Allegri, 1989. La mancata rivoluzione europea, trent'anni dopo —

ne, dalla comunicazione allo spettacolo, dall'editoria all'informazione, dalla consulenza alle nuove tecnologie, etc.<sup>26</sup>. Potremmo leggerli ora come l'embrione, inascoltato e vagamente deriso da classi dirigenti e da ottusi militanti della dogmatica sinistra politica e sindacale, di quelli che potremmo definire come veri e propri «movimenti sociali costituenti» che evocavano l'urgenza di uno spazio continentale di solidarietà sociale, a partire dalla propria condizione di invisibili ed esclusi dalla cittadinanza salariale dei Welfare statualistici. Quasi si potesse alludere alla definizione di uno *Statuto costituzionale europeo delle attività lavorative post-fordiste*, al di là dell'impiego tradizionale, dentro e oltre le trasformazioni delle istituzioni euro-comunitarie nell'economia della conoscenza e delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione<sup>27</sup>. Tutto questo avvenne in virtù anche di una lettura

<sup>26</sup> Presenta quei movimenti sociali europei, in quel periodo, dall'interno di quell'esperienza, soprattutto a partire dalla rete *San Precario* e della *May Day Parade*, A. Foti, *Anarchy in the EU. Movimenti pink, black, green in Europa e grande recessione*, Agenzia X, Milano 2009. Sia consentito rinviare anche a G. Allegri, «Alle origini di un trentennio insubordinato. Autobiografia di sommovimenti precari indipendenti», in F. Coin, A. Giorgi, A. Murgia (a cura di), *In/disciplinate: soggettività precarie nell'università italiana*, Edizioni Ca' Foscari – Digital Publishing, coll. *Culture del lavoro*, Venezia 2017, pp. 117-132, <https://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/books/978-88-6969-137-9/978-88-6969-137-9-ch-07.pdf>, volume cui si rinvia nella sua interezza (<https://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/books/978-88-6969-137-9/978-88-6969-137-9.pdf>), dove quel passaggio di decennio è analizzato proprio dall'interno dei movimenti universitari del precariato della ricerca e della conoscenza. Con Roberto Ciccarelli si è ricostruito quel processo di soggettivazione dentro le trasformazioni della *società europea della conoscenza* in G. Allegri - R. Ciccarelli, *La furia dei cervelli*, manifestolibri, Roma 2011 e Idd., *Il quinto stato. Perché il lavoro indipendente è il nostro futuro. Precari, autonomi, free lance per una nuova società*, Ponte alle Grazie, Milano 2013.

<sup>27</sup> In quegli anni ci fu un numero monografico della rivista *Posse* dedicato anche a questa *visione costituente*, non a caso intitolato *Movimenti Costituenti*, «Posse», novembre 2003, quindi la rivista francese *Multitudes* dedicò la parte centrale del suo numero autunnale dello stesso anno al tema *Europe Constituyente?*, mettendo al centro il tema di uno spazio continentale europeo alternativo all'unilateralismo statunitense di quel passaggio post-11 settembre 2001, in «Multitudes», n. 14, automne 2003 (con saggi tra gli altri di Yann Moulier Boutang, Franco Berardi, Toni Negri, Daniel Cohn Bendit, Yves Citton, Michael Hardt, etc.), passando per due volumi collettivi convintamente dialogici tra movimenti sociali e affermazione di un'Europa costituzionale, politica e sociale: H. Friese, A. Negri, P. Wagner (a cura di), *Europa politica. Ragioni di una necessità*, manifestolibri, Roma 2002 e quindi G. Bronzini, H. Friese, A. Negri, P. Wagner (a cura di), *Europa, costituzione e movimenti sociali. La crisi della sovranità statale, la dimensione europea e lo spazio dei movimenti sociali*, manifestolibri, Roma 2003, in cui si provò a sistematizzare la relazione tra la *fase convenzionale* delle istituzioni euro-comunitarie e l'attivismo dei movimenti per una nuova cittadinanza sociale continentale e per una funzione di cuneo di regolazione giuridica dell'Europa nello spazio globalizzato. Abbiamo provato a ricostruire questa tensione costituente continentale verso uno *Statuto costituzionale europeo del lavoro post-fordista* anche in occasione della congiuntura intorno alla crisi 2012 dei debiti sovrani e della moneta comune, in G. Allegri - G. Bronzini, *Sogno europeo o incubo?*, Fazi, Roma 2014, spec. pp. 53 e sgg. Si è riflettuto

## L'Europa dopo il muro. Quale fine e quale inizio?

comune del confronto che si sviluppò nella Francia mitterrandiana sul *Revenu Minimum d'Insertion* (Rmi) introdotto sul finire degli anni ottanta del Novecento, dinanzi all'incedere delle condizioni di precarietà e intermittenza lavorativa e di retribuzione, resa manifesta anche dal protagonismo dei già ricordato movimenti *des intermittents*.

Dinanzi alla connessa ipotesi di prevedere un *Revenu Minimum Inconditionnel*, cioè non sottoposto a particolari limitazioni e condizioni di accesso, rivolto a quell'ampia platea di precari-e, intermittenti e lavoratori e lavoratrici informali e a bassa retribuzione, nella prospettiva di una *allocation universelle*, come sostenuto da una parte di studiosi e analisti delle politiche sociali statuali ed europee intorno a quei due decenni<sup>28</sup>.

È un dibattito e confronto pubblico che entrerà nel cuore della discussione dei primi anni zero sulla moneta comune, proponendo una misura comune di solidarietà continentale, indirizzata ai cittadini d'Europa, a partire dell'Eurozona, per rendere operativa e concreta l'ipotesi di una cittadinanza sociale nell'UE, nella prospettiva di un *Euro-stipendium* condizionato alla prova dei mezzi (*means tested*)

ulteriormente su questa *visione* in G. Allegri, «Il reddito di base dal post-fordismo all'economia digitale. Per un dibattito costituzionalistico e giuslavoristico», in *Impresa, lavoro e non lavoro nell'economia digitale*, a cura di C. Alessi, M. Barbera, L. Guaglianone, Cacucci Editore, Bari, 2019 pp. 793-807, cui si rinvia per i riferimenti bibliografici ivi contenuti, tra i quali anche al volume curato da A. Supiot, *Au-delà de l'emploi*, Flammarion, Paris 1999, giuslavorista che proprio dagli anni novanta del Novecento ragionava di tutele e garanzie sociali oltre l'impiego salariato.

<sup>28</sup> Si è parzialmente presentato questo dibattito in G. Allegri, «Dal reddito di cittadinanza al dibattito europeo sul reddito di base. Per un nuovo Welfare nella pandemia», in *Reddito di Cittadinanza: verso un Welfare più universalistico?*, a cura di G. Cavalca, Franco Angeli, Open Access, url: [https://ojs.francoangeli.it/\\_omp/index.php/oa/catalog/book/657](https://ojs.francoangeli.it/_omp/index.php/oa/catalog/book/657), 2021, pp. 31-62, cui si rinvia. Qui si ricordano, in chiave anche europeista, J.-M. Ferry, *L'Allocation universelle. Pour un revenu de citoyenneté*, Cerf, Paris 1995, quindi il dibattito nella celebre Rivista MAUSS curato da A. Caillé, *Vers un revenu minimum inconditionnel?*, in «Revue de MAUSS», 7, 1996, che coinvolge anche Dominique Méda e Robert Castel che poi ritroveremo anche in R. Castel, R. Godino, M. Jalmain, T. Piketty, *Pour une réforme du RMI*, in «Notes de la fondation Saint-Simon», 104, febbraio 1999. Nel dialogo e dibattito europeo e specificamente franco-italiano, sulla nascita di questi movimenti, si ricorda il volume di A. Negri, *L'inverno è finito. Scritti sulla trasformazione negata (1989-1995)*, a cura di B. Caccia, Castelvecchi, Roma 1995. In G. Allegri, «Reddito di esistenza oltre la società del lavoro salariato. Il futuro anteriore di André Gorz», in «Etica & Politica / Ethics and Politics», 2017, XIX, 3, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, 2017, pp. 127-136, <http://hdl.handle.net/10077/15897>, doi: 10.13137/1825-5167/15897, si è ricostruito il confronto svoltosi proprio negli anni novanta del Novecento tra André Gorz e Philippe Van Parijs intorno alla necessità di ripensare nuove forme di solidarietà sociale e istituzionale a partire dalla centralità di un reddito di base, universale e incondizionato, inteso come un vero e proprio *reddito di esistenza*.

— Giuseppe Allegri, 1989. La mancata rivoluzione europea, trent'anni dopo —

proposto da Philippe Schmitter e Michael Bauer<sup>29</sup>. Mentre il già ricordato Philippe Van Parijs, insieme con Yannick Vanderborght contraponevano l'ipotesi di un vero e proprio «*EU-wide universal basic income or Euro-Dividend*», un reddito di base europeo, che fosse una sorta di «Euro-Dividendo», pensato come un'erogazione monetaria individuale proveniente dalle istituzioni euro-unitarie per recuperare quel sempre più diffidente legame fiduciario con i cittadini europei e fungere anche come piccolo risparmio per le casse dei singoli Stati, poiché questo *European Universal Basic Income* veniva inteso anche come iniziale base comune per coprire una porzione dei tradizionali sussidi monetari già previsti da ciascun sistema di Welfare nazionale<sup>30</sup>.

Questo dibattito e queste proposte tornano d'attualità, dieci anni dopo la crisi economico-finanziaria dell'Eurozona e della moneta unica e le connesse politiche di austerità adottate, dopo la tempesta di quegli eventi<sup>31</sup> e dinanzi agli interrogativi riguardanti l'introduzione di nuove politiche pubbliche in ambito sociale, a partire dal tema del pilastro sociale europeo<sup>32</sup>, quindi in ambito scientifico anche dinanzi a stu-

<sup>29</sup> P. C. Schmitter - M. W. Bauer, «A (modest) Proposal for Expanding Social Citizenship in the European Union», in «Journal of European Social Policy», 11, 1, 2001, pp. 55-65, <https://doi.org/10.1177/095892870101100105>.

<sup>30</sup> Si fa riferimento a quanto ricostruito in P. Van Parijs, Y. Vanderborght, *From Euro-Stipendium to Euro-Dividend*, in «Journal of European Social Policy», 11, 4, 2001, pp. 342-346, quindi P. Van Parijs, *Bottom-up Social Europe. From Subsidiarity to Euro-Dividend*, Paper, 2006, consultato qui: [https://euroincome.eu/ubi/wp-content/uploads/2013/07/euro-dividend-DOCH\\_165\\_PVP\\_.pdf](https://euroincome.eu/ubi/wp-content/uploads/2013/07/euro-dividend-DOCH_165_PVP_.pdf). In questa chiave di proposta dell'*Eurodividendo* si veda anche, più recentemente, P. Van Parijs - Y. Vanderborght, *Il reddito di base. Una proposta radicale* cit., diffusamente.

<sup>31</sup> Per un quadro di riflessione e di proposte di ripresa del processo di integrazione continentale dopo i conflitti dell'euro-crisi intorno al 2012 si veda il volume collettivo curato da L. van Middelaar, P. Van Parijs (eds.), *After the Storm. How to Save Democracy in Europe*, Lanoo, Tielt (Belgium) 2015.

<sup>32</sup> Nel volume collettivo, curato da G. Bronzini, *Verso un pilastro sociale europeo*, Key Editore, Milano 2019, i diversi autori e autrici presentano sia il dibattito pubblico che le prospettive di una nuova solidarietà europea alla luce del *Pilastro europeo dei diritti sociali*, adottato, proclamato e firmato il 17 novembre 2017 dal Consiglio dell'Unione europea, dal Parlamento europeo e dalla Commissione in occasione del vertice sociale per l'occupazione equa e la crescita tenutosi a Göteborg. In G. Allegri, «Per una European Social Union. Dal pilastro europeo dei diritti sociali a un Welfare multilivello?», in «Working Paper – CSE», 4/2019, pp. 4/32, doi: 10.14273/unisa-2252, url: <https://www.centrostudieuropei.it/cse/wpallegril/>, cui si rinvia per i riferimenti bibliografici, si sono in parte ricostruite le discussioni intorno alla dimensione sociale del processo di integrazione continentale, tra prospettive istituzionali e le diverse tendenze presenti nel dibattito pubblico, nel senso di una solidarietà paneuropea di tipo nuovo, in grado di rimettere in discussione i paradigmi economicisti vigenti, anche dinanzi all'attuale sospensione del Patto di stabilità e crescita e alla sua possibile riforma: G. Gioia, «Il Patto di stabilità e crescita tra sospensione e proposte di riforma. Un'occasione per

di e ricerche sulla previsione di un reddito di base in Europa<sup>33</sup>. Ma queste tematiche invadono anche la dimensione pubblica e politica più *mainstream*, se si pensa all'appello che già nel 2017, in occasione della campagna per la candidatura alle elezioni presidenziali francesi, circolò in Francia per l'introduzione di un «*revenu universel crédible et audacieux*»<sup>34</sup>, sottoscritto anche dall'economista Thomas Piketty, che negli anni Novanta del Novecento partecipò già al succitato dibattito, sempre francese, sull'estensione del *Revenu Minimum d'Insertion* e che dinanzi alla crisi pandemica ha proposto un miglioramento delle misure di reddito minimo garantito e adeguato previste in molti Paesi UE, nel senso di un'*eredità per tutti*, intesa anche come *reddito di base*<sup>35</sup>. E proprio la condizione pandemica, che con i periodi di isolamento e lockdown ha ulteriormente favorito l'evolversi pervasivo dell'economia digitale, di piattaforma, della *Gig Economy* e dei *Gig Workers*, rende la proposta di una misura universalistica di reddito di base in Europa sempre più attuale<sup>36</sup>. Senza dimenticare che è stata presentata una *Ini-*

ripiensare le fiscal rules», in «Diritti Comparati», 10 maggio 2021, url: <https://www.diritti-comparati.it/il-patto-di-stabilita-e-crescita-tra-sospensione-e-proposte-di-riforma-unocessione-per-ripiensare-le-fiscal-rules/>.

<sup>33</sup> Si veda il volume collettivo L. Delsen (ed. by), *Empirical Research on an Unconditional Basic Income In Europe*, Springer, 2019.

<sup>34</sup> Si veda *Pour un revenu universel crédible et audacieux*, 25 jan 2017, url: <https://www.lemonde.fr/blog/piketty/2017/01/25/pour-un-revenu-universel-credibile-et-ambitieux/>.

<sup>35</sup> Si veda, sempre nel blog di Thomas Piketty sul sito di *Le Monde*, *Du revenu de base à l'héritage pour tous*, 21 mai 2021, url: <https://www.lemonde.fr/blog/piketty/2021/05/18/du-revenu-de-base-a-lheritage-pour-tous/>, quindi le proposte contenute in T. Piketty, *Capital et Idéologie*, Éditions du Seuil, Paris 2019, spec. pp. 1224 e sgg., il capitolo 17, «Éléments pour un socialisme participatif au XXI e siècle», dove appunto si lega un'eredità universale, con un reddito di base e un salario equo e giusto, quindi Id., *Una breve storia dell'uguaglianza*, La Nave di Teseo, Milano 2021, le cui tesi principali sono state anticipate in un'intervista curata da M. Ferrera, *Basta mercato. Il nuovo socialismo per il XXI secolo*, in «La Lettura – Corriere della Sera», 28 novembre 2021, pp. 15-17, spec. p. 16, dove sostiene che «la mia proposta è di calibrare le imposte patrimoniali e di successione in modo da finanziare un'eredità universale. Il suo importo dovrebbe essere di circa il 60% del patrimonio medio adulto. In Francia l'importo sarebbe oggi di circa 120 mila euro. Che andrebbe versato all'età di 25 anni. [...] Oltre all'eredità universale io propongo anche un rafforzamento degli schemi di reddito minimo, con importi fra la metà e i tre quarti del salario medio. Gli schemi attualmente in vigore nella maggioranza dei Paesi europei soffrono di molte insufficienze. In particolare, resta difficoltoso l'accesso dei più giovani, degli studenti, dei lavoratori con bassi salari».

<sup>36</sup> Impossibile riportare la mole di dibattito e confronto svolta negli ultimi due anni sul nesso pandemia/sindemia e UBI (Universal/Unconditional Basic Income), per tanto ci si limita a: A. F. Johnson - K. J. Roberto, *The Covid-19 Pandemic: Time for a Universal Basic Income?*, in «Public Administration and Development», 14 oct. 2020, doi: 10.1002/pad.1891, poi D. Nettle, E. Johnson, M. Johnson, R. Saxe, *Why has the Covid-19 Pandemic Increased Support for Universal Basic Income?*, in «Humanities and Social Sciences Communications»,

— Giuseppe Allegri, 1989. La mancata rivoluzione europea, trent'anni dopo —

*ziativa dei Cittadini Europei* (ex art. 11, par. 4, TUE), per la raccolta in quasi due anni pandemici (25 settembre 2020/25 giugno 2022) di un milione di firme, con quote minime da raggiungere in almeno sette Stati membri, per *Avviare redditi di base incondizionati (RBI) in tutta l'UE*, con l'obiettivo di chiedere «alla Commissione europea di presentare una proposta relativa all'introduzione di redditi di base incondizionati in tutta l'Unione che riducano le disparità regionali al fine di rafforzare la coesione economica, sociale e territoriale nell'UE»<sup>37</sup>.

Dal *Manifesto di Ventotene* all'*Europa sociale* fondata sulla garanzia di un reddito di base, inteso tanto come reddito di esistenza per le cittadinanze d'Europa che, anche e soprattutto, come «nuova istituzione immaginaria» dell'Europa in metamorfosi, a trent'anni dal 1989? Ovvero: ottanta anni dopo la prima edizione clandestina del *Manifesto di Ventotene* è questo il momento dei *satori* di attivisti, studiosi, militanti, visionari, ricercatrici e profeti dal 1989 per l'*Europa politica e sociale*?

### Abstract

Con questo intervento si riflette sull'evoluzione dell'ultimo trentennio del processo di integrazione continentale, prendendo il 1989/90 come spartiacque tra le diverse ipotesi di innovazione istituzionale continentale e di adozione di politiche pubbliche comuni, in

vol. 8, 79, 17 marzo 2021, <https://doi.org/10.1057/s41599-021-00760-7>. Per una ricostruzione che tiene insieme questioni sanitarie e tutela dei lavoratori precari in tempi pandemici, ritenendo l'UBI una risposta di politica pubblica all'altezza della situazione, si veda C. Ståhl - E. MacEachen, *Universal Basic Income as a Policy Response to COVID-19 and Precarious Employment: Potential Impacts on Rehabilitation and Return-to-Work*, in «Journal of Occupational Rehabilitation», 31, 2021, pp. 3-6, <https://doi.org/10.1007/s10926-020-09923-w> e M. Smith - G. Shanahan, *Could Covid-19 be the push that Europe needs for unconditional basic income?*, in «The Conversation», 11 maggio 2020, url: <https://theconversation.com/could-covid-19-be-the-push-that-europe-needs-for-unconditional-basic-income-137843>.

<sup>37</sup> Questo il sito istituzionale dell'*Iniziativa dei Cittadini Europei* (ICE o *European Citizens' Initiative* - ECI): [https://europa.eu/citizens-initiative/initiatives/details/2020/000003\\_it](https://europa.eu/citizens-initiative/initiatives/details/2020/000003_it), dove si rintraccia anche la definizione data dai proponenti di *reddito di base incondizionato*, «il quale non deve sostituirsi allo Stato sociale, ma piuttosto completarlo e trasformarlo da uno Stato sociale assistenziale in uno Stato sociale emancipativo. Il reddito di base incondizionato è definito dai seguenti quattro criteri: universale, individuale, incondizionato, sufficiente. [...] L'introduzione del reddito di base incondizionato costituisce una misura cruciale per poter conseguire gli obiettivi della dignità umana, della libertà e dell'uguaglianza che figurano nei testi fondamentali dell'Unione europea», rinviando poi all'art. 2 TUE, agli articoli 1, 5 e 15 della Carta dei diritti fondamentali dell'UE e all'articolo 6 TFUE.

\_\_\_\_\_ L'Europa dopo il muro. Quale fine e quale inizio? \_\_\_\_\_

senso federalistico e sociale. Si evidenzia l'esistenza di una latente tensione costituente che ha attraversato i primi anni di attività del Parlamento europeo eletto a suffragio universale, la prospettiva federalistica iscritta già nel *Manifesto di Ventotene* (a ottant'anni dalla sua pubblicazione, nel 1941) e la necessità di aggiornare il *modello sociale europeo* dinanzi alle trasformazioni delle forme del lavoro e dei sistemi di produzione dell'economia dell'informazione e della conoscenza. L'urgenza di nuove tutele, protezioni e garanzie sociali al livello continentale sembra essere ancora più urgente, dalla crisi economico-finanziaria del 2012, all'epoca pandemica e dell'economia digitale.

*This paper reflects on the evolution of the last thirty years of the continental integration process, taking 1989/90 as a watershed between the different hypotheses of continental institutional innovation and the adoption of common public policies, in federalist and social sense. It shows the existence of a latent constituent tension that has crossed the first years of activity of the European Parliament elected by universal suffrage, then the federalist perspective already inscribed in the Ventotene Manifesto (which marks its 80th anniversary) and the need to update the European social model in the face of changes in the forms of work and production systems of the information and knowledge economy & society. The urgency of new protections and social guarantees at the continental level seems to be even more urgent, since the financial and economic crisis of 2012, the pandemic era and the digital economy.*

Parole chiave: Unione europea, modello sociale europeo, Parlamento europeo, Europa sociale, reddito di base

Keywords: European Union, European Social Model, European Parliament, Social Europe, Basic Income